

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3268 1705

Stativa

Co. Apollonio Ter, Bariana

M. Carlo Franco Saporini

Co. S. Lazzaro

Ajaja 50-

Mario Corniani

Co. S. S. S. S.

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

48

NO

BRAIDENSE

NM

N. 2105.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3248

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

STATIRA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

DEDICATO

Alla Nobilissima Eccellenza di

**D. GIOVANNA
CARACCIOLI**

Principessa di Santo-Buono, ec.



IN VENEZIA, M. DCCV.

Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRERIA

D. M. M. M.

LIBRERIA

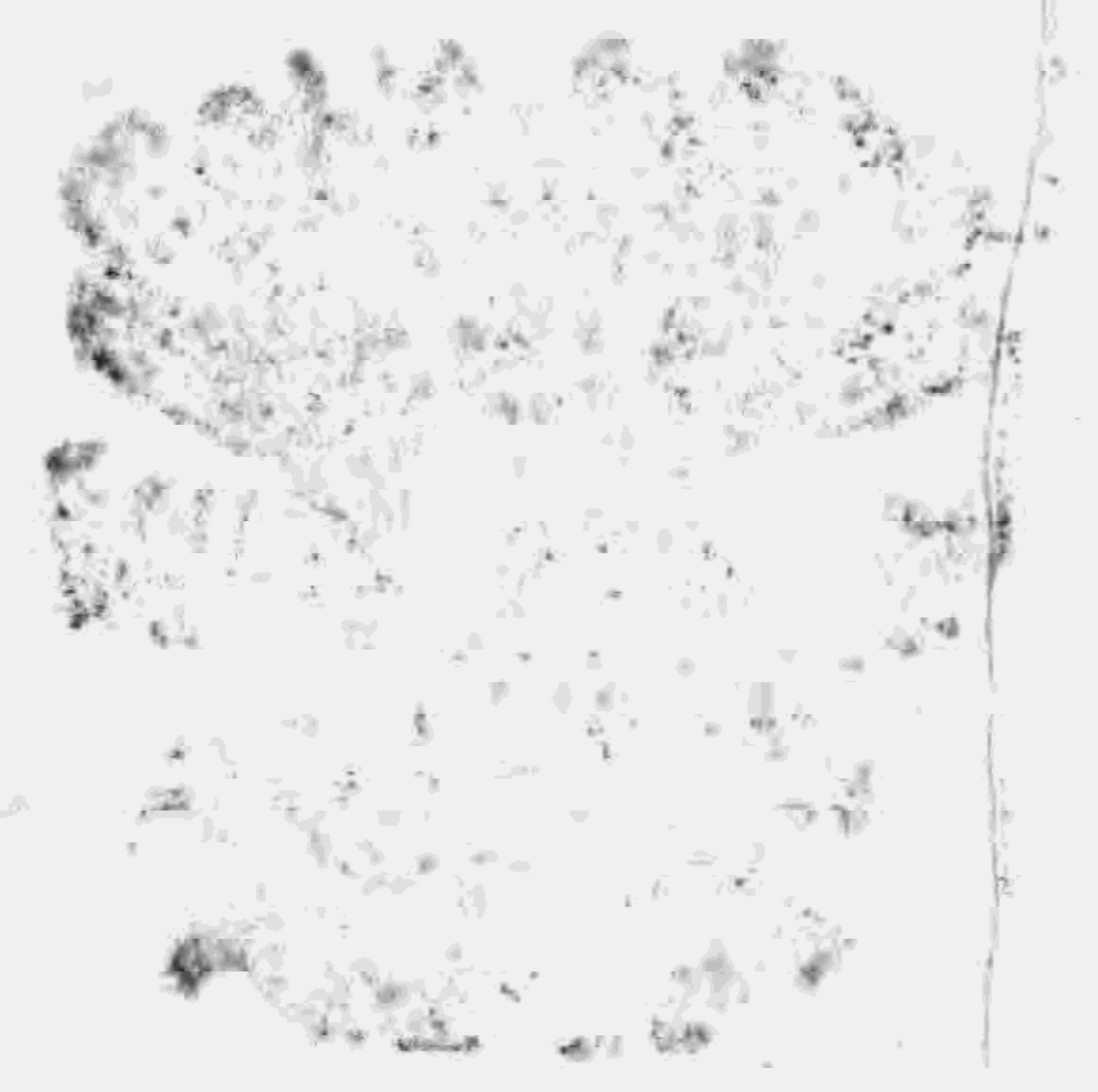
LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA



LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

ECCELLENZA³

U Scendo alla pubblica vista il presente nostro Drama, ci addimanda che almeno rimanga felicitata la sua comparsa con alcun fregio che ne asconda le imperfezioni, ed impegni la censura a diventare compatimento. Stando noi in questo pensiero, ci vien suggerito dal nostro comune ossequio il Nome di Vostra Eccellenza, ed essendo questo per tanti capi incomparabile, e' ci pare l'unico mezzo per conseguire il fine desiderato; essendo cosa certa, che rapita la mente di ognuno dall'ammirazione dovuta alle Vostre onorate prerogative, o crederà che il libro sia degno di lode, perchè da Voi favorito lo vede, o in grazia del Vostro Patrocinio ci assolverà da quel biasimo che meritano i suoi difetti. Per singolar ventura di quest'

4
ingegnoso interesse sappiamo che fra le
altre cospicue doti, che adornano l'E. V.
risplende in particolare una magnanima
benignità, la quale può considerare co-
me voto di umilissima speranza ciò che
presso all'altre farebbe giustamente sti-
mato per un'atto di temerario ardimen-
to. E per verità, tralasciando le ragio-
ni della Vostra grandezza, ed i fasti anti-
chissimi del Vostro chiarissimo Sangue,
non è che una presunzione il consacrare
un componimento a Voi, che con tan-
to decoro del Vostro sesso, e con tanta
invidia del nostro, non solo possedete
le scienze, e l'arti più nobili, ma col
possesto vantate pur anche l'autorità di
darne sicuro giudizio sovra l'altrui ta-
lento. Voi, Madama, oltre l'esser lo
stupore, e la pompa della Vostra Patria,
giugnete ad esser la maraviglia del
Mondo erudito, qualificando le più
fiorite Accademie, e specialmente quel-
la degli Arcadi, nella quale si propon-
gono, come norme ed esemplari all'in-
gegno degli altri, i parti del Vostro; e do-
ve per avervi compagna sotto il Nome
di *Nosside Ecalia*, tanti Letterati di pri-
mo grido hanno il loro principale orna-
mento. Questi sono gli argomenti che
potrieno spaventare la nostra intrapre-
sa, se non ci fosse noto che uguale al
sa-

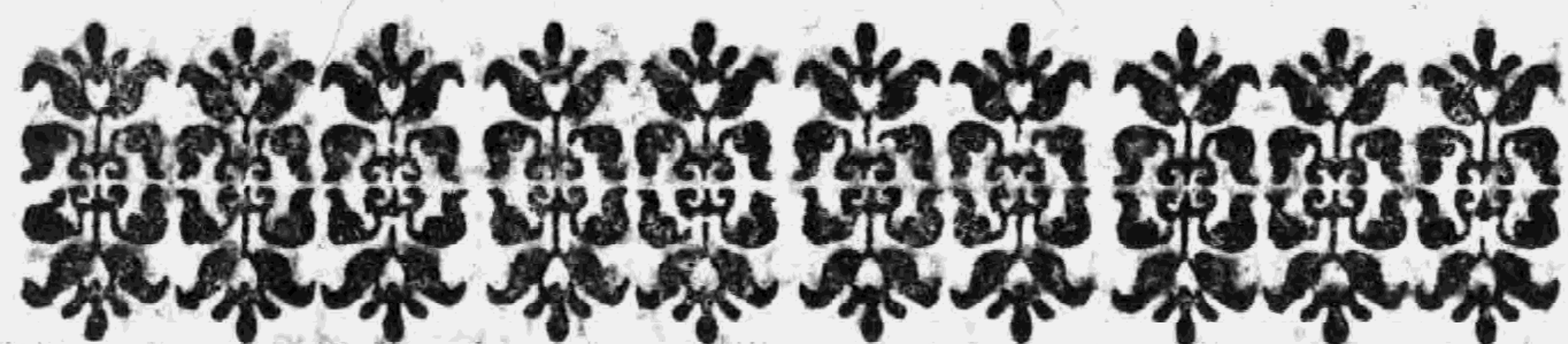
5
sapere avete il zelo di promuover
le belle lettere, onde quando appun-
to Vi confessiamo, che non vi è pro-
porzione tra la debolezza di questa no-
stra offerta, e la forza sublime del Vo-
stro spirito, supplichiamo l'E. V. a vo-
ler accoglierla cortesemente, affinché
da un così gran beneficio, qual'è
quello del Vostro gradimento, conosca
il mondo che per nostro vantaggio ab-
biamo saputo ben consacrare questo
Drama, se per nostra confusione non
abbiamo saputo ben comporlo. Digna-
tevi, così Vi supplica il nostro rispetto,
che unita a tale speranza ne sia lecito di
umiliarvi quella venerazione con la
quale in Voi si onora da tutti la viva tu-
tela della Virtù, e con profonda rive-
renza ci protestiamo,

Di Vostra Eccellenza,

Venezia li 2. Febbrajo 1705.

^{mi}Umiliss. ^{mi}Devotiss. & ^{mi}Obblig. ^{mi}Serv.
N. N.

A 3 A R.



ARGOMENTO.

ARSACE, il primo della illustre famiglia degli *Arsacidi* che giugneste ad esser Re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua virtù, vie più che dalla sua nascita: *Vir, sicut incertæ originis, ita virtutis expertæ*, così cel descrisse Giustino (L. XLI. c. 4.) Da questo Drama si ha, ch'egli fosse destinato in isposo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaserse* Re di Persia, e padre di questa Principessa; ma che le nozze gliene fossero frastornate e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Re parimente, ma crudelissimo di questo Impero, e però scacciato da' suoi sudditi; e da ORONTE Re della Scitia, il quale avendo richiesta in moglie Statira al Re Artaserse, per la negativa che gliene fu data, mossegli la guerra, ed in una battaglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civil nella Persia, sostenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barsina per la successione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo Drama. La Scena si rappresenta nella città ò nelle vicinanze di *Tauris*, posta a' confini della Persia e della Scitia.

A T T O R U M

Nel Campo de' Persiani.

Statira, figliuola di Artaserse già Re della Persia, destinata sposa ad Arface.
 Barsina, figliuola di *Ciro* altro Re della Persia, amante in segreto di Arface.
 Dario, General de' Persiani, amante di Barsina.
 Arface, uno de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Statira.
 Oribasio, uno pur de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Barsina.

Nel Campo degli Sciti.

Oronte, Re di Scitia.
 Idreno, Principe d'Issedon nella Scitia, sotto nome d'Idaspe.

8
MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo

Campo Persiano .
Padiglione Reale .
Cortile chiuso a foggia di steccato .

Nell' Atto Secondo .

Gabinetto Reale .
Logge, con lume .

Nell' Atto Terzo,

Sotterranea .
Galleria .
Salone Reale .

A T.



9
ATTO
PRIMO.

Campo de' Persiani.

SCENA PRIMA.

*Statira con seguito di armati, e Barsina pure
con altro seguito.*

Ba. **A** Me figlia di **Ciro**, a me di tanti
Gloriosi Monarchi unica crede
V'è chi'l trono contenda?

St. A te figlia di **Ciro**,
Io figlia di **Artaserse**, io lo contendo.

Ba. Statira, il Re mio padre.
Prima del tuo cinse il diadema. *St.* E i vizj
Tolsero a lui ciò che gli diede il fangue.

Ba. Ei nacque **Re**. *St.* Ma da Tiranno è morto.

Ba. Re non nacque **Artaserse**.

St. Chi Remuore, è più **Re** di chi vi nasce.

Ba. I diritti sovrani
Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.

St. Già teli tolse Eh! queste
Sono inutili gare. - Abbiam conteso
Da femmine sinor, non da **Regine**.

A s Le

10 A T T O

Le ragioni al comando
Più che sul labbro, hanno vigor sul brando.

S C E N A II.

Oribasio, poi Arsace, e le suddette.

Ori. Scioperato e codardo
Saria, Barsina, l'amor mio, quand'egli
Non ti recasse al maggior'uopo aita.

Ba. Assicura già'l Cielo
Teco, invitto Oribasio, i miei trionfi.

Ars. Statira, orchè si tratta
La tua causa con l'armi, anch'io ne vengo,
Teco a pugnar. *Ba.* Ciel, a' miei danni Arsa-

St. E vincerò; che dove (ce?)
Combatte Arsace, al suo valor si gloria
Ubbidir la fortuna e la vittoria.

Ars. Fuor de la mischia il piè ritira, o bella.
Da' tuoi lumi abbastanza
Già tutte appresi del ferir le vie.

Ori. Tu pure esci del campo, e ugual prometto
Il coraggio a l'affetto.

St. Se Arsace è mio campion, Regina io sono)

Ba. Se Arsace è mio nemico, io perdo il trono)

S C E N A III.

Dario, e li suddetti.

Dar. Qual Nume avverso oggi cospira a' (danni
Del Perso Impero? onde tant'ire? è
D'odj privati il miglior tēpo? A frōte (questo
Abbiam quel, che va tinto
Del

P R I M O. II

Del Regio fangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.

Diafe per voi, gran Donne,
A le risse funeste

Tregua almen, se non fine.

Siate di voi, pria che di altrui Regine.

St. Dario, gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna

Con quale orror gli odj civili io scerna.

Ma costei troppo altera

Vuole usurpar ciò che a giustizia è mio.

Nol soffrirò. *Ba.* Statira,

Per non soffrirlo ho le mie furie anch'io.

St. Ne sia giudice il popolo, e'l Senato.

Ba. L'acquisto di un diadema
Non vuol dimore.

Dar. Orchè tanta di stragi

Sete ti accende, a l'armi

Commettasi, o Barsina, il dubbio evento.

Ma non si sveni al tuo furor privato

La comune salute.

Forte guerriero ambe scegliete. In chiuso

Campo fra lor si pugn;

E sia de la vittoria

Prezzo ad una lo scettro, ad un la gloria.

St. Statira applaude. *Ba.* Anch'io v'asseto. *Dar.*

Non si tardi la scelta. (Omai

Ba. Facciasi tosto. *St.* Arsace (lore

Sia mio campione. *Ba.* O Numi!) Al tuo va-

La mia ragion, forte Oribasio, affido.

Dar. Pari è l'incōtro: ambo d'invitti hā grido.

Ars. Non mai, bella Statira,

Avrò vibrato in miglior'uso il brando,

Che a tuo favor pugnando.

Ori. Orchè son tuo guerrier, cara Barsina,

Nuovo insolito ardore

Sento in seno avvamparmi.

Vado a dispor l'ire a la pugna, e l'armi. *part.*

Arf. Parto, o bella, e già son certo,

Che pugnando io vincerò.

Alma e destra ho più robusta;

Se la parte or son più giusta,

La più forte ancor farò.

Parto &c.

SCENA IV.

Statira, Barsina, Dario.

Dar. **A**Rtaferse insepolto

Sēza l'onor del rogo ancor sē giace.

L'estremo ufficio differir non lice.

Tutto è in Tauris disposto; e sol la vostra

Pietà ci manca.

Ba. Io verrò in breve. *St.* O quanto

Mi costi, incauta ambizion! Già sono

Ria con l'amante, empia col padre. L'uno

Metto in rischio di vita, e niego a l'altro

La pace del sepolcro. Andiamo, o Duce.

Empia figlia, ingrata amante,

Niego il rogo al padre estinto:

Mando a morte il caro bene.

Già ti sdegno, amor di Regno,

Che fai solo ad un'istante

Le mie colpe, e le mie pene.

Empia &c.

SCE-

SCENA V.

Dario, Barsina.

Dar. **P**Er te, mia Principessa, (more.

Qui mi richiama, e mi trattiene a-

Ba. Chi non serve al mio cor, Dario, non mi

Dar. Al tuo cor servirò, quanto richiede (ama.

Onor, giustizia, e fede.

Ba. Non ha tanti riguardi amor ch'è cieco.

Dar. La tua beltà vuol ch'io fedel ti adori.

La mia virtù non vuol ch'io viva ingiusto.

Ba. Ed ingiusto faresti

A sostener le mie pretese al foglio?

Dar. Giudicarne non dee chi nacque servo.

Ba. Ma chi dee giudicarne? *Dar.* Il Cielo, e l'ar-

Ba. Va, ed amami Regina, ò non amarmi. (mi.

Dar. Sei Regina

Del mio core:

Servo sono

Al tuo sembiante.

Questo è'l trono,

In cui t'inchina

Giusto amore,

E degno amante.

Sei &c

SCENA VI.

Barsina.

MI contende Statira,

La superba rival, Regno ed Arface:

Nō gli otterrà. Ciò che può ingegno e forza,

Tut-

Tutto userò. Core, a' configlj, a l'arti.
Per regnar, per goder tutto al fin lice,
E la colpa è virtù, quando è felice.

Scettro che tanto bramo,
Beltà che tanto adoro,
Sarete il mio piacer.
Or peno, perchè v'amo:
Ma diverrà'l martoro
Oggetto di diletto
Ne l'uso del goder. Scettro &c.

Padiglione Reale all'uso degli
Sciti.

SCENA VII

Oronte, e guerrieri.

Sinchè i Persi divisi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non si perda, o miei Duci,
Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da se pria che da voi vinto è'l nemico,
Abbattete i ripari, empiete il campo
Di stragi, e sol vi relli
In fiero aspetto un solitario orrore,
Funesto al guardo, e spaventoso al core.

Ite la morte
Con braccio forte,
Anime intrepide,
A popolar.
Sì certa e facile
V'è la vittoria,
Che senza gloria
Fia'l trionfar.

Ita &c.
SCE.

SCENA VIII.

Idaspe, ed Oronte.

Id. Mio Sire invitto. Or. Idaspe,
Tua libertade in breve
De le vittorie mie dovea esser frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolse
A le Perse catene?
Id. Beltà che in questo foglio il cor ti espone.
Or. Che fia? **I**d. Se non ti sveno,
Barbaro Re, non son felice appieno.)
Or. legge *In te, benchè nemico,
Regal donzella, eccelso Re, confida.
La paterna corona
S'insidia a lei. Suo difensor tu vieni.
Viengeneroso. A te non far ch'esposti
Abbia suoi voti in vano
Chi suo appoggio ti vuole, è suo sovrano.*
Idaspe, a piè del foglio
Sta di Barsina il nome. **I**d. Ed ella appunto
Mi tolse a' ceppi, e a te recar m'impose.....
Or. Inutile ricorso. *straccia'l foglio.*
Per Statira è'l mio cor. Lei chiedo in mo-
Mi si niega. Al rifiuto *(glie.*
Furie desto, armi impugno.
Vincio la Persia, ed Artaserse uccido.
L'ira sinor si è soddisfatta. Or pure
Si soddisfi il disio. Statira io voglio,
Prima e sola cagion di mia vittoria.
Volerla è impegno, e conquistarla è gloria.
Id. Ardua impresa. Il suo affetto
E un trionfo di Arsace:
Di Arsace, a cui morendo

Il genitor la dichiarò confortè. (te.
Or. Di un padre estinto è un vincitor più for-
Id. Più beltà, più virtude
 Splende in Barsina.. *Or.* Io vò Statira. Omai
 Nuovo invito guerriero
 Dieno le trombe. La città si assalga,
 Si combatta, si espugni; e in dì sì lieto
 Cingan la Regia fronte
 Mirti ed allori al bellicoso Oronte.
 Mi si sveglia nel seno un'affetto,
 Che nè fasto, nè tema esser può.
 Non è speme, non pena, ò diletto;
 Non è amore, che alberga nel core,
 S'ei per gli occhj nel cor non entrò.
 Mi &c.

S C E N A IX.

Idaspe.

I Daspe... ah! no. Ti sveglj
 A più giusti furori
 Il rammentar qual sei, non qual ti fingi.
 Idreno sfortunato,
 Sai ben qual sia l'iniquo Oronte? Il crudo
 Ti uccise il padre. Ti rapì'l superbo
 D'Issedon la corona, e vai per esso
 Ramingo e vil, mentito il nome e'l grado.
 Una giusta vendetta,
 Cieli, vi chieggio al fine.
 Per mia man cada l'empio; e se avrò morte
 Sul cadavere suo, morirò da forte.
 Di un barbaro, di un'empio
 Vò far vendetta e scempio:
 Lungi da me pietà.

Da

Da un'anima feroce
 S'impari crudeltà. Di &c.

Cortile chiuso a foggia di steccato di-
 nanzi al Palazzo Reale.

S C E N A X.

Arface, e poi Statira.

Arf. **E** Ntro in campo, o Dio d'Amore,
 Tuo guerriero, e stringol'armi.
 Tu sostienmi e braccio e core;
 E in mercede al tuo gran Nume!
 Si alzeranno e bronzi e marmi.

Entro &c.

Questo è'l luogo... *St.* Ove, o Duce,
 Statira la crudel, mossa da cieca
 Avidità d'Impero,
 Al difficil cimento, o Dio! ti espone.
 Lingua rubella, ah! come,
 Come del core in onta

Profferir mai potesti il dolce nome?

Arf. Amabile idol mio, combatte Arface,
 E combatte per te. Son meco al fianco
 L'amor tuo, la mia fede:

Mi stimola beltà: Ragion mi regge:
 Sicuro è'l mio trionfo:

Certa la tua grandezza; e tu paventi?

Sì debole son'io? tu così ingiusta?

St. Ingiusta è mai la tema in un'amante?

Caro Arface, non sempre

Vince il più forte. Il caso

Anche ha le sue vittorie;

E nemica a virtù spesso è fortuna.

Arf.

Ars. Tolga il Cielo gli auguri;
Ma morire per te che bel morire!
St. Se solo a sì gran costo
Si dee regnar, scettro, corona, addio:
Voi siete il mio terror, non il mio voto;
Che per vita sì illustre
Non è prezzo condegno
Il trono de la Persia, e quel del Mondo.

Ars. Mia Regina, il tuo amore
Leggo nel tuo timor. Cari perigli!
Pur consolati, e parti. Il tempo è questo,
In cui più che pagnar, vincer degg'io.

St. Ma sovvenngati, Arface,
Ch'io vivo nel tuo seno, e tu nel mio.
Difenditi, mia vita,
Almeno per pietà
Di chi ti adora.
Ogni crudel ferita,
Che nel tuo sen cadrà,
Ad impiagar verrà
Quest'alma ancora.
Difenditi &c.

S C E N A X I.

Arface, Oribasio.

Orib. **A**Rface, al breve indugio
Tu dei del viver tuo gli ultimi

Ars. Non è sì lieve impresa, (avanzi.
Oribasio, qual pensi, il tuo trionfo.

Orib. Mi sostiene il valor. *Ars.* Non la ragione.

Orib. Dee Barsina regnar. *Ars.* Tanto ti giova
Che le pretese sue perda Statira?

Orib. A l'armi, a l'armi: Ogni contesa è vana.
Ars.

Ar. Già'l ferro è su la destra *Or.* I nostri acciari
Bevã l'ultimo sangue. *Ars.* E pròto io sono.
Ori. E pietà qui non s'usi, e non perdono.

S C E N A X I I.

Dario, e li suddetti.

Dar. **C**Essino l'ire. A le nostr'armi, amici,
La fortuna de'Sciti
Minaccia i fati estremi. *Ori.* E vinto il capo?

Dar. Nè basta. Per le vie
De la cittade oppressa
Corron le stragi ad inondar la Reggia.

Ars. Statira. . . . O Dio! . . .

Dar. Già di Barsina al seno,
Di Statira a la fronte
Le porpore e'l diadema usurpa Oronte.

Ars. Vado: Sarò al mio bene,
Se non per sua difesa, avversi Numi,
Per sua vittima almeno.
La vittoria, ò la morte
Dirà, s'io sono amante, ò s'io son forte.

Al mio braccio ed al mio brando

La mia fè dà più valor.

E se pur cadrò pugnando,

Morto ancor farò d'inciampo

Al superbo vincitor.

Al mio &c.

S C E N A X I I I .

*Dario, Oribasio, poi Oronte, Statira,
Barfina, e Idaspe.*

Dar. **N**Oi pure al fier torrente
Facciam col nostro petto argine e
E si contrasti almeno. (sponda;
Al nemico furor l'ultima gloria.

Ori. Andiamo, e si difenda
Nel viver di Barfina
De la mia speme e l'interesse e'l merto.

Oro. Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi.
Cessi con la vittoria
E la mia nemistade, e'l vostro rischio.
E voi, belle nemiche,
Rasserenate il ciglio. Al Perso Impero
Di man cadde l'acciar; ma non vi cadde
Per diventar catena. A sì vil'uso
Non fa servir le sue conquiste **Oronte.**
Illesa su la fronte
La maestà vi resti.

St. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer fin dove puoi. Sol sappj,
Che l'alma di Statira è'l suo confine.

Oro. Fiera beltà!) *Bar.* Barfina
Del vincitor cortese
Umil risponde a' doni.

Ori. Ingegnoso rispetto. *Dar.* Accorta frode.

Oro. So dar freno a la forte. Idaspe, vanne
L'ire a frenar de' miei guerrieri, e'l fasto.
Cessin le stragi. *Id.* Io vado, e a la tua gloria
La pietà fregj accresca, e la vittoria.

Dar. Generoso nemico!

Oro. De

Oro. De le vostre contese
Arbitro io m'offro. A la mia guerra, o belle,
Vò che tutta si debba
La vostra pace. A chi di voi più giusta
Assista la ragion, consegno' il trono;
E più che vincitor, giudice sono.

St. Dal voto di un nemico
Pender non fa Statira; e non le piace
Quell'onor che le costi un'atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senzachè man straniera
Serva loro di appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non scielga un Re de' Sciti
Chi regni sovra i Persi. In te la sorte
Un vincitore, un Re vuol ch'io rispetti.
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi basta
Saper qual'io mi sia. Se poi l'orgoglio
A contender del foglio ora mi sfida,
Ha la Persia un Senato. E s'lo decida.

Oro. Ben di regnar quel brijo feroce è degno;
E già sovra il mio cor comincia il Regno.)

Bar. Chi ricusa i giudicj,
Di sua ragion diffida.

St. Ha la Persia un Senato. E s'lo decida.

No, che regnar non vò,
Se de' vassalli il cor
Col braccio del valor
Non m'alza al trono.
E'l trono crederò
Indegno del mio piè,
Se da un nemico Re
L'ottengo in dono.

No &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Oroste, Barsina, Dario, Oribasio.

Oro. **N**E gli affari di un Regno (tira?)
Per suo giudice un Re sdegna Sta-

Bar. Signor, al suo rifiuto

Alterigia la muove, odio la sprona;
E' ricusar, che tu l'innalzi al foglio,
E' timor di cader sotto al tuo voto.

Io non sospiro, o Sire,
Che'l viver mio. Di tua sentenza al cenno
Chino la fronte. Vuoi che oppressa e vile
La Persia estrema abbia i miei giorni? Gli
Vuoi che umile io ti siegua (abbia.
Mio vincitor? Ti sieguo. Il tuo volere
Faccia pur le mie leggi, e'l mio piacere.

Ori. Saggia lusinga!)

Dar. Industrioso inganno!)

Oro. Va. Per esser felice

Tua legge e tuo piacer sia ciò che lice.

Bar. Sei mia speme, mio ristoro;

Ed onoro nel tuo volto
Il mio Giudice, il mio Re.
Vò che l'alma a te si aggiri,
E in sospiri il cor disciolto
Bacj l'orma del tuo piè.
Sei &c.

S C E -

S C E N A XV.

Oroste, Dario, Oribasio.

Oro. **A**L Senato rimette
La sua ragion Statira.

Dar. A lui, che de' suoi Regi
Bilancia il merito, e la virtù compensa.

Ori. Barsina, or datti pace.) *Oro.* Egli si unisca.

Amo Statira. Amore
Di se stesso diffida, ancorchè saggio.

Risolvano i vassalli

La lor felicitade. Al lor decreto

Pago di mia vittoria anch'io mi accheto.

Tu vincesti, o cor guerriero;

Ma da'rai di un bel sembiante

Vinto resti, e dei penar.

E' tuo fasto un grande Impero;

Ma di te già fatto amante

La beltà sa trionfar. Tu &c.

S C E N A XVI.

Dario, ed Oribasio.

Dar. **Q**Uel guardo amico, onde si fissa *Oro-*
Sul volto di Statira,

Oribasio, pavento,

Che un fulmine fatal sia per Barsina.

Ori. Vano timor. N'è giudice il Senato.

Dar. Ma del Senato i voti

La legge avran da un vincitor ch'è amate.

Ori. Vedrò dunque Statira

Sul

Sul trono della Persia? *Dar.* Essa n'è erede.
Ori. Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.

Dar. Ma'l dover? la ragione?

Ori. Non voglio altro dover,
 Che quello di piacer
 A chi m'alletta il cor.
 La mia ragion più bella,
 Gredimi, è solo quella
 Con cui favella amor.
 Non &c.

SCENA XVII.

Dario.

A Mi Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
 Dario ami pur; ma legge
 Sia del suo amor quella virtù che il regge.
 Se Innocente spieghi il volo,
 Pura e bella Tortorella,
 Senti l'aura, che ti affida,
 E ti guida a riposar.
 Se l'umor comparte ai fiori
 Quel ruscello chiaro e bello,
 Sente l'aura che gli dice:
 Va felice insino al mar.

Fine dell'Atto Primo.

A T



A T T O

SECONDO.

Gabinetto Reale con porta
 segreta.

SCENA PRIMA.

Statira, poi Arsace.

DI quest'alma, o Cielo, a' prieghi
 Regno, e Amor serbar dovresti.
 Se un di questi a me tu nieghi,
 Il mio bene almen mi resti. Di &c.

Ars. Regina, a' fati avversi
 Non mi restò che un solo colpo. Un solo,
 Ch'è'l mio morir.

St. Questo si tolga, e lieta
 Di tutto il loro sdegno assolvo i Numi.

Ars. Ch'io viva, orchè m'è tolta
 La speme di vederti in trono assisa,
 Mercè del mio valor? Lascia, o Statira,
 Al mio braccio, al mio cor gli ultimi sfor-
St. Che pensi? *Ars.* A quel cimento, (zi.
 Che mi dovea Oribasio,
 Chiamar pretendo il vincitor superbo.

B

St. Co.

St. Cotanto ardir? *Arf.* Le tue sciagure, o bella
Tanto mi fanno audace.
O riforga Statira, ò cada Arface.
St. Ferma. Ci vinse Oronte;
Ma pien de la sua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le sue catene al piede.
Arf. Forse ei le serba al core.
St. Mi vide; ma non lessi
Ne'guardi suoi pur un'affetto. Il labbro
Composto in maestà nulla mi disse
Che fosse tuo timore; e la vittoria
Si contenne modesta
Tutta nel sol piacer de l'aver vinto.
Arf. Tanto applauso a un nemico?

S C E N A II.

Idaspe, e li suddetti.

Id. **C**Hiede, Oronte, o Regina,
La libertà di qui vederti. *St.* Venga
A sua balia. La forte
Gli dà questo poter, più che il mio cenno.
Id. Ma dal tuo cenno ei brama,
Meglio che da la sorte, il suo contento. *par.*
Arf. Ah! che di gelosia languir mi sento)
A te sen viene Oronte,
E poderoso, e vincitor sen viene.
St. Deh! non temer, mio bene.
Venga qual vuol: mi troverà Statira.
Arf. Timido il cor sospira.
St. Se ne offende il mio amor. Là ti nascondi,
Testimonio vicin de la mia fede.
Arf. Stelle! ma sei ti chiede.
St. No più d'ètro al mio cor, nel mio s'ebiante,
Ei

Ei vedrà la nemica, e tu l'amante.
Arf. Ti bacio, o cara mano,
Perchè da te si stenda
Il bacio fino al cor.
Il cor'egli ti accenda
Col mio pudico ardor;
E poscia lo difenda
Contro un nemico amor. *Ti &c.*
si ritira nel gabinetto.

S C E N A III.

Oronte, e Statira.

Or. **S**I perdoni ad Oronte
Un desio ch'è tua gloria.
St. Il grado e la vittoria
Serve a te di ragione.
Or. Perchè beltà si pieghi,
Anch'io lo so, son'armi degne i prieghi.
St. Di linguaggio cangiò.) Prieghi non usa
Chi trionfò di un Regno.
Or. Eh! manca al mio trionfo, (ta.
Regina, il maggior fregio. Or siedì, e ascol-
Se amor... *St.* Pria dimmi, e attendi.
Sai qual'io sia? *Or.* Statira, eccelfo germe
Del Perso Impero. *St.* Aggiugni,
E figlia di Artaserse.
Or. Vergine illustre, e bella...
St. Taci le lodi a me nemiche. Or siegui.
Or. Vezzoso ardir.) E vero:
Vinsi; ma non è questa.
Mia pompa, no. Da la fortuna io sdegno
Trar la ragion del merto.
Tu sai, qual freno impuse

B a Al

Al mio furor la mia pietà. *St.* Mi è noto.
Or. Saiche de la tua man posi lo scettro
 In libero piacer de' tuoi vassalli,
 Quando giusta il potea strigner la mia.
St. Magnanimo rifiuto.
Or. Sai...*St.* Tutto so; ma so pur'anche il lutto
 Di questo Impero, e quanto fangue e pianto
 E dagli occhj de' Persi, e da le vene
 Bevè il ferro de' Sciti.
 Ma più di ogni altro affanno
 L'offesa mia stammi sul core. Al padre
 Svenato dal tuo acciaio eterna l'ira
 Figlia, e figlia Real, deve Statira.
Or. L'armi usai provocato
 Non offensore ingiurioso: è reo
 De le perdite tue l'incerto Marte,
 Più che'l mio braccio. Pure
 Se a me lo ascrivi, in questa man ti rendo
 Per un Re padre un Re marito. *St.* E si of-
 Per marito un nemico? (fre
Or. Però con Artaserse
 Tutto il mio sdegno, o bella.
St. Ma seco non perì la mia vendetta.
Or. Pensa, che vincitor...*St.* T'intèdo: è questo
 L'uso di tua vittoria?
Or. O'l nemico, o l'amante ecco in Oronte.
St. Piace il nome del primo a la mia gloria.
Or. Chi t'insegnò questi rigori? Arface?
St. Ei si confonda) Arface; e in esso onoro
 Il comando del padre.
Or. Ma più del cor servi a l'affetto. *St.* E vero.
 Amando il suo valore
 Servo al Ciel, servo al padre, e servo al core.
Or. Tanto ad Oronte ancor'armato? Or resta
 Dal tuo Arface difesa. Egli rimanga
 Dal tuo amor custodito.

Mi

Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
 Di possederlo. Intanto,
 Qual l'ira sia del provocato Oronte,
 Artaserse ad Arface,
 Ad un'amante un genitore il dica.
St. Tu mi fai più costante, e più nemica.
Or. Parlerò con la vendetta
 A lo sdegno, a l'ardimento
 Di un'ingrata, e di un rivale.
 E qual rapida saetta,
 Al tuo amor farò spavento,
 Al tuo cor farò mortale.
 Parlerò &c.

S C E N A I V .

Arface, e Statira.

Arf. **Q**uesto, Statira, è'l generoso? è questa
 La maestà del labbro,
 Che nulla disse, onde ne tema Arface?
St. Pur troppo e' disse, o Dio! nè mi spaventa
 Il suo desir: nel tuo periglio io temo.
Arf. Qual periglio? il morir? per te mi è caro.
St. No no: viver tu dei. Sia la tua vita
 Del barbaro la pena. A lui t'invola.
Arf. Viver potrò, se sola
 Ti lascio in suo poter? Fuggo dal ferro;
 Ma la pietà del tuo timor mi svena.
St. E me'l timor di tua pietade uccide.
 Salvati, Arface. Ogni momento è rischio.
Arf. Rischio maggior fora il lasciarti. Duolmi
 Duolmi che l'amor mio sia tua sventura.
St. E sventura peggior mi è la tua fede.
 Io te ne assolvo. Vanne.
Arf. Hai per me tanto zelo?

B 3

St. Ho

St. Ho per te tãto amore. *Arf.* Ah! no, cor mio.
Sia'l periglio comun, comun lo scampo.

St. Come? *Arf.* Già cade il Sol. Tosto che l'om-
Succedano piú dense, (bre
Il favor se ne goda.

Andiam. *St.* Fuggire io teco?

Arf. Il comando del padre
Salva la tua onestade.

St. Che diranno i vassalli?

Arf. Godran di tua salvezza.

St. Mi accuserà Barsina. *Arf.* E' tua nemiea.

St. Deh! vanne solo: vanne.

Arf. Nè fo, nè vò partir, se tu qui resti.

Uoi ch'io mora? morirò. *St.* Tu mi vincesti.

Arf. E meco vinse amore.

A le logge Reali

N'andrai. *St.* Quivi, non lungi

Riposa Oronte. *Arf.* Unico è'l varco. Sia

Il silenzio tua scorta; e là compagno

Mi troverai. *St.* Propizio il Ciel ne arrida.

Arf. El'ardire e l'amor sien nostra guida.

Parto... O Dio! Partir non fo.

Resto... No: che non si può.

Parto, mio bene.

Quell'amor che affretta il piè,

E' l'istesso che con te

Qui mi trattiene. Parto &c.

S C E N A V.

Statira.

N Umi, voi, che scorgete
L'onesta vampa e chiara,
Che nutro in fen, la difendete. A l'onte
Sottraggo l'onor mio, non la mia vita.

Per-

Perdo le mie grandezze,
Ma senza duol. Più fortunato e degno(gno.
Sul cor di Arface amor mi addita un Re-

Vi perdono,

Se col trono

Mi levate,

Stelle ingrante,

E vassalli e dignità.

Più mi alletta,

Che soggetta

Mi lasciate

Del mio ben la fedeltà. Vi &c.

N O T T E.

Logge con lume, corrispondenti a varj
appartamenti Reali.

S C E N A V I.

Barsina, Idaspe.

Id. **T** Anto egli fece. Il foglio
Lesse, squarciò; nè di Barsina il merto
A l'affetto prevalse, ond'egli avvampa.

Ba. Ama anche Oronte? *Id.* Il nome di Statira
In lui destò qualche scintilla; e questa,
Dacch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.

Ba. Speranze di Barsina,
Voi siete in rischio. A la rival superba
Giova un'amor che ne farà l'ostegno;
E verrà a tormi un Scita
Sin dal Caucaaso suo diadema e Regno?
Idaspe, ah! se in te vive
Grato dover, tu'l mio furor sostieni,
Tu le vendette mie. Toglasi questo

B 4 For-

Formidabil nemico,
 E un colpo generoso
 Faccia la tua fortuna, e'l mio riposo .
Id. L'odio, che in sen mi bolle
 Contro l'iniquo Re, sproni rifiuta .
 Più di te son'offeso, e dee lo sdegno,
 Perdonami, o Regina,
 Ad Idaspe servir, non a Barsina .
Ba. Tu cerca i mezzi, ond'egli pera . Iopure
 Tenterò i miei . Qual'odio,
 Vedrem, sia più ingegnoso .
 Dario e Oribasio tosto
 Vengano a le mie stanze . Idaspe, sia,
 Se lo sdegno è comun, comun la fede .
Id. Tradir non so, chi libertà mi diede .
Ba. I più dilette
 Teneri affetti,
 A chi sa vendicarmi,
 Amante serberò
 In questo core
 Fiamme d'amore,
 Chi serve al mio furore,
 Accendermi sol può . I più &c

S C E N A VII.

Idaspe .

VN' illustre vendetta
 Fidi solo a se stessa i suoi disegni .
 Ecco a la mia l'ora opportuna . Oronte
 Colà riposa . A lui
 Ho facile l'ingresso . Il sonno e l'ombre
 Mi assicurano il colpo ;
 E per uscio segreto
 Posso involarmi ad ogni rischio . Idaspe,

Il braccio e'l petto arma di ferro e d'ire;
 E a chi serve ragion, non manchi ardire .
 Di questo barbaro
 Vendetta orribile,
 Cor mio, farò .
 E quanto perfido
 Con me fu l'empio,
 Tant'io 'mplacabile
 Con lui farò . Di &c.

S C E N A VIII.

Arsace, poi Statira .

Ars. **O**Mbre tacite,
 Che agli amori amiche siete,
 Anche il mio, deh! proteggete .
St. Arsace . *Ars.* Anima mia....
St. Tremante il passo
Ars. Di che temer, quãd'io sò teco? *St.* Appùto
 De' miei spaventi il più crudel tu sei .
Ars. Eh! cara, andiam . La fuga....

S C E N A IX.

Oronte, e li suddetti, poi Idaspe .

Or. **C**Ustodi, olà, sono tradito . *di dentro*
St. **C**O Dei!
Ars. Che fia? *da di mano al ferro .*
St. Quai voci?
Or. Ah! traditor . *Veduto Ars. col ferro in mano*
St. Rie Stelle!
Ars. Io traditor? Oronte,
 Basti per mia difesa, e per tua pace,
 Sì, ti basti il saper ch'io sono Arsace .

Or. Come? Arface? Tu qui? Fra l'òbre? Arma-
Di acciar la destra? E cõ Statira al fiãco? (to
Rival nemico, intendo,
Qual'odio qui ti trasse, e qual furore.
Sol perchè Arface fei, sei traditore.

St. Tu menti. *Arf.* E questa spada
Telhosterrà. *Or.* Giudice Re non viene
A cimento col reo. Chiamisi Idaspe (caro
Arf. Nel tuo sangue, o crudel... *St.* Fermati, o
L'ardir qui è rischio. Al tuo destino or ce-
Arf. Eh! lascia... *St.* No, se m'ami. (di
Id. Eccomi al cenno.

Or. Idaspe, io son tradito; e questo sangue
N'è chiara prova. Là fra l'ombre e'l sonno
Perfida man tenta svenarmi. Il brando
Impugno, e mi difendo.
Chiedo aita; egli fugge. Esco, e qui trovo
Costui col ferro.

St. Egli è innocente... *Arf.* E colpa...

Or. Si arresti, e poi tra' ceppi
Conto mi renderai di tua innocenza.

Id. Mi tradisti, o destino.)

St. Oronte, io ti favello, e sul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla. Ascolta.
Arface è Prence; e la virtù sostiene
L'onor de' suoi natali.
Un mio cenno qui'l trasse.

A le tue stanze egli non venne. A l'ora
Il braccio armò, che le tue voci intese.
Ti esposi il ver. Più dir non posso. *Arf.* E
Dicesti ancor. (troppo

Or. Ma chi fu'l reo? *St.* Mi è ignoto.

Or. Di qui fuggì? *St.* Nol vidi.

Or. Ma donde uscì? *St.* Là forse chiuso ancora
Il traditor si asconde. *Or.* E là si cerchi.
Idaspe, va. Ti attendo impaziente.

Id. E

Id. E la disgrazia altrui mi fa innocente.)
entra nelle stanze di Oronte.

Arf. A che tante difese? A te ben nota
E l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
E un'amor, ch'è mia gloria, è sol mia colpa.

Sat. Pur troppo il so... *Id.* Le stanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni, o Sire.
Or. Che saprai dir?

St. Sono infelice. *Or.* Arface,
Cedi quel ferro; a la prigion tu'l guida. *ad I.*
Arf. Se morir deggio... *St.* No, cor mio. Riserba
La mia ne la tua vita.

Arf. Amor, quanto mi costi!
Or. Non più dimore. *Arf.* Prendi,
Barbaro, prendi, e del tuo sangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà... Statira, io vado, e forse
Solo per ubbidirti io vado a morte.

St. Mi scoppia'l cor. *Arf.* Ricevi
Questo tenero addio con più costanza,
E l'innocenza mia sia tua speranza.
Empio, ne la mia morte
Satolla il tuo furor.
Anima mia, tu forte
Conservami il tuo cor.
Saprò morir costante
Ad onta del rigor.
Di un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor. Empio &c.

S C E N A X.

Oronte, e Statira.

Or. **V**enga Barsina. *St.* Ancor permetti, O-
Che in Arface io difenda. (Oronte,

B 6 La

La gloria tua. *Or.* Ma forse
Non faria gloria tua la sua innocenza.
St. Come? *Or.* Teco fra l'ombre....
Basta. Sinchè il nemico
In lui condanno, in te l'amante assolvo.
St. Qual favellar? *Or.* Ti giovi
La reità di Arface.
Vien Barsina. Io vo'l giusto, e datti pace.

S C E N A XI.

Barsina, Dario, Oribasio, e li suddetti.

Bar. **C**ON Statira qui Orõte? *Or.* Principeffa,
Insultare a un Monarca
Sin fra' trionfi il tradimento ardisce.
A te ne faccia fede
Questa ferita. Il reo n'è Arface, e questi
Si dee punir. *Dar.* Che sento?)
Bar. Mi si condoni, o Sire.
Creder non so capace
Quel magnanimo Eroe di un tradimento.
Oro. Amor talora a la virtù prevale;
E sovente l'Eroe cede al Rivale.
Ori. Strano successo!
St. Io testimon... *Oro.* No: taci
Le inutili discolpe. Oronte offeso,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni sul reo;
Ma non dia leggi, ov'ei ricusa il trono.
Principeffe, di voi
Una è la sua Regina. Ambe segnate
La morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigionie. Rechi
A me Oribasio la fatal sentenza.

Bar. Fie-

Bar. Fiero decreto!) *St.* Misera innocenza!)
Or. Dal vizio punito
La vostra grand'alma
Comincj a regnar.
Un Re, ch'è tradito,
Giustizia vi chiede.
Del foglio l'erede
Mi dee vendicar.
Da &c.

S C E N A XII.

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

St. **I**O che soscriva il foglio?)
Ba. **I**o che a tal prezzo
La via m'apra al comando?)
St. Arface. *Ba.* Arface.
Ori. Eccovi il foglio. A piede
Scrivasi il Regio nome.
Così vuole chi può. *Dar.* No, Principeffe.
Temasi un'ingiustizia, e più guardinga
Sia la destra in punir. Qualche riguardo
Diasi al merto di Arface.
Men vado a lui. Frattanto
Si pesi il giusto, e si maturi il vero,
Nè tradisca il dover desio d'Impero.
Sia di un Regno la base e'l sostegno
Giustizia e pietà.
In chi regge, se ingiusta è la legge,
L'orgoglio del foglio
Fermezza non ha.
Sia &c.

B 7 SCE.

S C E N A XIII.

Statira, Barsina, Oribasio.

Ba. **A** L'amor di Statira
 E una legge crudel, che mora Arface.
 Pur conviene ubbidir. Tu che risolvi?

St. Arface, e non Barsina,
 Qual sia'l mio cor, da le mie voci intenda.

Ba. A le prigioni andrai? *St.* Colà mi chiama
 La mia fede ugualmente, e la sua fama.

Su gli occhi del mio bene

Amor risolverà.

Da quegli sguardi amati,

Mia sola gioja e spene,

Consiglio ei prenderà.

Su &c.

S C E N A XIV.

Barsina, Oribasio.

Ba. **D** Unque io farò più ingiusta? Io di Sta-
 Meno amante farò? No, no, Barsina.
 Siegui l'amore e la ragione. Andiamo.)

Or. Fermati. A la tua sorte
 Propizio è'l Cielo. Già t'innalza al trono
 La caduta di Arface. A la vendetta
 Servi di Oronte. La rival si privi
 Del sostegno miglior. Regina, scrivi.

Ba. Ne'gran casi, Oribasio,
 Può parer crudeltà la troppa fretta.

Or. Ma periglio esser puote un troppo indugio
 Scri-

Scrivi. *Ba.* Tua sola cura

Sia l'amor tuo. *Ori.* Da l'amor mio sol nasce
 Il consiglio fedel. *Ba.* Gradisco il zelo.

Ori. A che non dir l'amor? *B.* Vò, che col core,
 Più che col labbro a te favelli amore.

A un'amante il dir: Ti adoro:

Per te peno; per te moro;

Costa poco a la beltà.

Ma se'l core a te nol dice,

La lusinga è traditrice,

E crudele è la pietà.

A voi &c.

S C E N A XV.

Oribasio.

C Ome poss'io Barsina,
 Il tuo affetto capir, se sia verace?
 Il labbro non mel dice, e'l cor mel tace.

Almen vorrei che'l labbro

Parlasse a me d'amor.

Bugiardo e mentitor

Pur l'amerei.

Saria quel dolce incanto

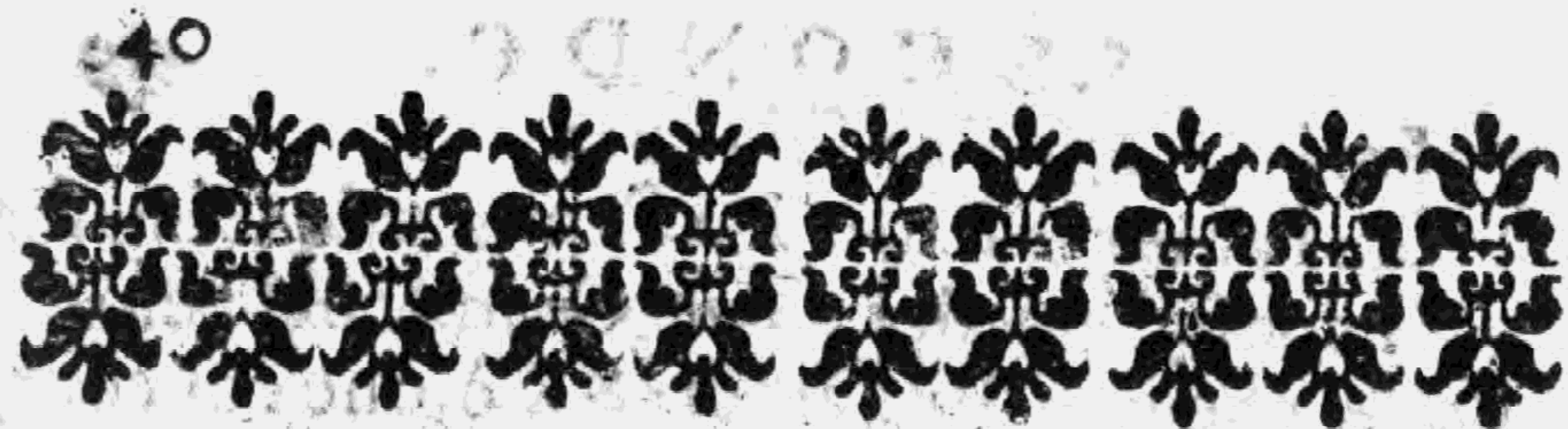
Letargo lusinghier,

Se non vero piacer

De'mali miei.

Almen &c.

Fine dell' Atto Secondo.



40
A T T O
T E R Z O.

Sotterranea .

SCENA PRIMA

Arface , e Dario.

Arf. **E** L'empie leggi ubbidirà Statira?
Dar. **E** Temo il comun destino. *Ar.* E fia mia
 La colpa altrui? (pena)

Dar. Come? *Arf.* Il mio ferro , amico,
 Non si arrossì di un tradimēto. *Dar.* E resta
 Sēza discolpa un tãto Eroe? *Arf.* No, Dario,
 Mia discolpa è'l mio nome;
 E se lice , il tuo zel sia mia difesa.

Dar. Difenderò con opportuna aita
 Le ragioni del Regno , e la tua vita .
 Si cimenti con la forte
 Questo sen , ch'è tua speranza .
 Ed impari ad esser forte
 Dal valor di tua costanza . **Si &c.**

SCE-

T E R Z O.

41

SCENA II.

Arface .

SPeranza sventurata!
 Non bastano ad Oronte
 Le furie sue? Vuol che Statira anch'essa
 Serva lor di stromento?
 E lo soffrite , o Dei? Così nemico
 E de la Persia il vincitor , che toglie
 A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
 Sien passi al trono? e che un crudel decreto
 Sia l'auspicio del Regno? a le Regine
 Tinga gli ostri il mio sangue? E scellerato
 Empie le fa , pria che felici? A gli Astri
 Niego... Ma taci , Arface ;
 E se giova a Statira il tuo morire ,
 Soffri ch'essa il comandi , e muori in pace .
 A quel ben , che voi perdetate ,
 Su correte ,
 Amorosi miei sospiri ,
 E fermatevi al suo piè .
 Se vi chiede , che volete ,
 Rispondete :
 Siamo gli ultimi respiri
 Di colui che muor per te .

A &c.

B 9

SCE-

S C E N A III.

*Arface, e Statira.**St.* **A** Lpiè? perchè no al core?*Arf.* **A** In questi estremi
Momenti di mia vita, anche i sospiri
Più di amante non son, ma di vassallo.*St.* Così favella?... *Arf.* A la Regina Arface.*St.* Io regnar, quando costi
La mia gràdezza i tuoi be' giorni? Ah! caro,
Piacque il Regno a Statira;
Finchè innocente era il desio. *Arf.* Innocēte
Tel conserva il mio voto.*St.* Vanne. Siegui di Oronte
L'ira ch'è tua fortuna. Io te ne assolvo.*St.* Ma non mi assolve amore.*Arf.* Ceda amore al periglio
Del tuo goder. Va. La mortal sentenza
Segni la destra. *St.* Ah! che diria quest'alma?*Arf.* Sol ti chiedo, Regina,
Che non muova la man l'odio ò lo sdegno;
E a l'or che scritto avrai: Condāno Arface:
Volgi un guardo pietosoA le note funeste; e amor vi aggiunga:
Arface, il mio più caro, il mio più fido,
Quel che da lui pregata, io stessa uccido.*St.* Temo che poco m'ami
Chi s'ardito mi perde. Io forse avrei?
Avrei senfo? avrei mente? avrei pensiero
Per legge s' tiranna?Nè l'alma crudele,
Nè'l core infedele
Può esser per te.

Cre-

Credilo a l'amor mio:

Credilo a la mia fè.

Arf. La fè, l'amor... *St.* Se teco nol divide,
Sdegna Statira il foglio; e se il diadema
Porta feco l'orror di una rapina,
Ascoltatemi, o Dei; l'abbia Barsina.

S C E N A IV.

*Barsina, e li suddetti.**Ba.* **E** Barsina l'aurà. *St.* L'abbia; ma senta
Il continuo rimorso
Di un'ingiusta ragion. *Bar.* Ragion mia fia
Il principiare il Regno
Col gastigo di un reo, di un traditore.*Arf.* Usa il poter che hai sul mio fato, e lascia
Illesa la mia fama.*Bar.* La ferita di Oronte... *St.* Ei n'è innocēte.*Bar.* Orsù: cessin le accuse, e le difese.Sai, qual ti pēda, Arface... *St.* Il fa, nè teme.*Ba.* Taci, ed esso risponda. Qual ti penda
Grave destin sul capo?*Arf.* Il so. *Bar.* Che in mio comando
E'l viver tuo? *Arf.* Mi è noto.*Bar.* Che il tuo giudice estremo (voto,
Ho in questa mano? *Arf.* Ed io ne attendo il*Ba.* Sentilo dūque... *St.* Io già'l prevedo. Vieni,
Qual ministra di Oronte.*Ba.* No: più bella speranza
Diè moto a' passi, al core...*Arf.* Or via: mostra quel foglio,
Che segnò il tuo furor. Fa, ch'io rimirà
Impressa nel tuo nome
L'autorità del mio morise; e serva

A

A le grandezze tue la mia ruina.

Bar. Eh! Arface, sì crudel non è Barsina.

St. Che pretende costei?)

Arf. Siegui. *Bar.* Non leggi

Nel mio tacer ciò che ti salva? Ascolta.

Io t'amo, Arface, io t'amo.

Udisti in pochi accenti

Il tuo destin. Tacqui sinor, ma tacqui,

Perchè aver io non vidi

Merto da la beltà per farti amante.

Orchè il favor di un beneficio illustre

Fa la scorta al desire,

Qui te lo scuopro. Eleggi.

Il tuo viver ti reco, o'l tuo morire.

St. Così si cerca amor? *Bar.* Parlo ad Arface.

Egli risolva; egli risponda. *St.* O audace!

Arf. E risolvo, e rispondo. Amo Statira.

Bar. A Barsina così? *St.* Così a Barsina.

Bar. Or va: salva il tuo fido

Da l'ire mie, da questi laccj; ed egli

Sia tuo campion, per innalzarti al Regno.

Tu morrai, come indegno (to.

Del mio soccorso insieme, e del mio affet-

Arf. Pria che il soccorso tuo, la morte aspetto.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

Arf. E contento io morirò.

Bar. Infelice io ti vedrò.

St. Ma infedel non lo vedrai.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

SCE-

S C E N A V.

Oronte, e li suddetti.

Or. **I**ndegno è un traditor, ch'io de'miei
Il suo carcere onori, e'l suo delitto (passi
Ma'l vostro esempio, e'l giusto
Desio di mie vendette a voi mi trasse.

Bar. E le vendette avrai. *Or.* Nulla risponde
Statira? *Bar.* Ella ti niega
Col tacer contumace
E la pena di Arface, e'l suo doverere.

Or. Che? di segnar ricusa

La tua man la sua morte?

St. Sien chiari i falli; a l'or la pena è giusta.

Or. Parla il sangue di un Re: parla il tuo ferro.

Arf. E'l mio ferro può dir, quale io mia sia.

Or. Non più. Pensa, o Statira,

Che a una cieca pietà fai ceder tutta

La ragion di regnar. *St.* Ceda, ma resti

Statira in libertà de la sua gloria. (amo

Bar. Di, del tuo amor. *St.* L'amo, già l'hai; ma l'

Meno del giusto ancora. *Or.* E perchè l'ami

Non fai punirlo, ed innocente il chiami.

Ma tu, Barsina, e che risolvi?

Bar. Pronti

ad Arf.

Vedi i fulmini miei. Rispondi, e temi

Di una donna Real la forza e l'ira.

Arf. Non la temo, e rispondo. Amo Statira.

Bar. Or'odi, e l'ama. A le tue offese, o Sire,

Deve la Persia una vendetta... Ed io

Si ferma, e guarda Arface ad ogni posata.

Per la Persia te l'offro... Il Ciel, la legge

Al labbro mio ne detta il voto... E tosto

Il segnerà la mano...

(E

(E non si pente ancora ?)

Ecco la mia sentenza Arface mora .

St. Ah! crudel, *Or.* Sì, Barsina :

Morirà Arface , e tu sarai Regina .

Ba. ad Ar. Nel tuo sangue, e nel tuo piato a *St.*

Due vendette avrò così .

E vedrò quel laccio infranto ,

Onde insieme amor vi unì .

Nel &c.

S C E N A V I

Arface, Oronte, e Statira.

St. Morirà Arface? *Arf.* E tu sarai Regina.

St. Tirano vincitor! *Arf.* Empia Barsina!

Or. Io tiranno? Ah! Statira,

Perdona a l'amor mio... Ma non l'amore,

Sol la giustizia il suo cader destina.

St. Morirà Arface? *Arf.* E tu sarai Regina?

Or. Orsù: Tu non morrai. *ad Arf.*

Non perderai tu'l trono. *a St.*

Un magnanimo sforzo, un sol tuo guardo

Sia tua vita, tuo foglio. A me la cedi,

E vivi in libertade. A me ti dona,

E regna e sovra i Persi, e sovra i Sciti.

St. Con troppo costo, Oronte,

Esso a la vita, e me al comando inviti.

Arf. Non vagliono i tuoi doni

Ch'io sì gran ben ti ceda. *Or.* E pur lo cedi

Al colpo di un carnefice, s'io'l voglio.

Arf. Facciasi. A l'ora, o Dio!

Me la torrà il morir, non l'incostanza;

E la dono al destin, non a un rivale.

Or. Ad un Re generoso

Così

Così favella un reo? Vedrem, se possa
Più del mio braccio il vostro ardir. Ritorni

E'l giudice, e'l nemico

Su questo labbro. Udite.

Tu, traditor, morrai. Lungi dal trono

Vivrai, donna ostinata. Io vo, cho veda

Te mia vittima il mondo, e te mia preda.

Quell'ardor, che fu vampa di amore,

Già diventa un'incendio di sdegno.

Ed amor, che fa l'ira più acerba,

Punirà nel fellon la superba;

Punirà ne l'ingrata l'indegno.

Quell' &c.

S C E N A V I I.

Statira, Arface.

Arf. AH! Statira, perdona,

Se t'èto la tua fè. Dimmi, ch'io mo-

St. Io sì barbaro cenno? (ra.)

Arf. Sì basta il dirlo a tranquillar quell'ira,

E basta il farlo a guadagnarti un trono.

St. E questo è un'esser forte?

Arf. Deggio cader. Barsina

Ne pubblicò il decreto. Il crudo Oronte

Me ne fa la minaccia. Ah! sol tua legge

Sia'l mio morir. *St.* Deh! taci.

Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte:

Ma pietosa e fedel ti sia Statira.

Arf. La pietà, ch'è tuo danno,

La fè, ch'è tuo periglio, è mio tormento.

St. Soffri, che teco io sia infelice. Addio.

Vado a Barsina. Ad ogni prezzo io voglio,

Che viva Arface. In lei tutto si tenti.

Tu

Tu grato a l'opra amami, e spera.

Ar. Ah senti.

St. Sento amor, che sospirando

Dice a me, ch'io vivo in te,

E tu sei solo il mio cor.

Così dice, e poi sperando,

Dal valor de la mia fe

La risposta attende amor.

Sento &c.

SCENA VIII.

Arface.

Cieli! quella costanza, (mo,

Ch'esser dovrebbe il mio conforto estre-

Diventa mia minaccia;

E a l'or che più mi piace, io più la temo.

Vorrei men generosa

Quella beltà vezzosa,

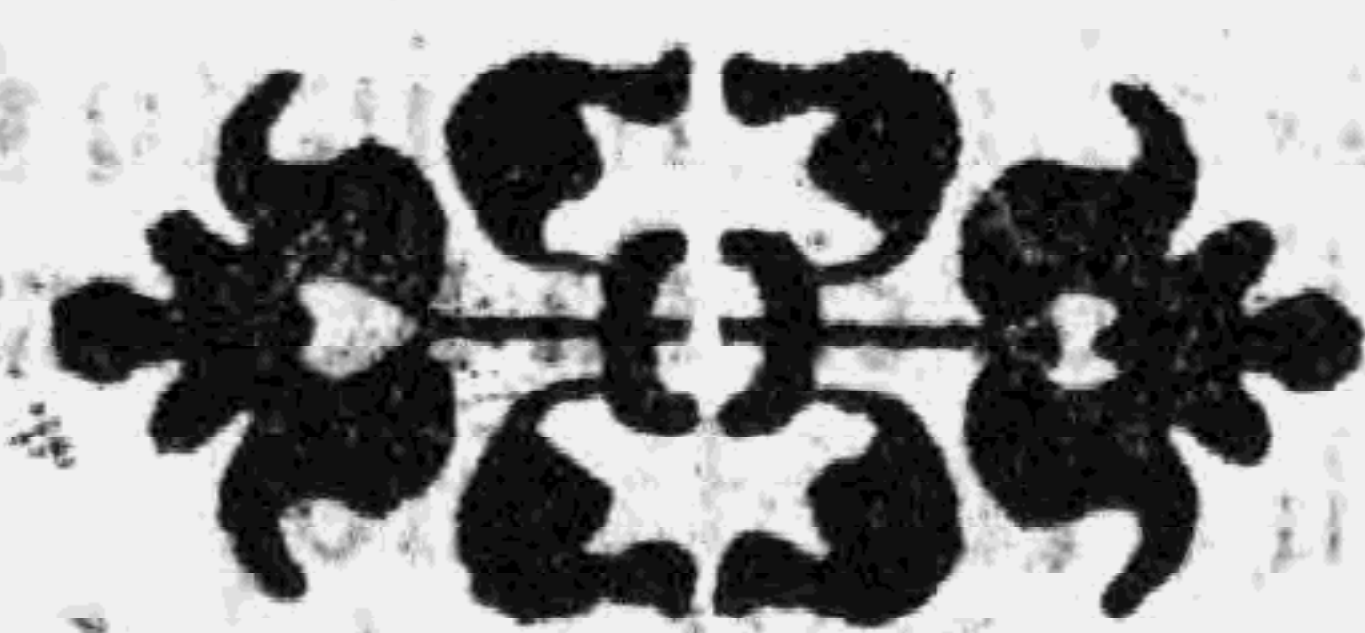
Quel core ò meno forte, ò men fedele.

Perchè'l soffrir, che sia

Suo duol la pena mia, (le.

E un piacer, è un'amor troppo crude-

Vorrei &c.



Giu-

Galleria di Statue negli Appartamenti
di Barfina.

SCENA IX.

Barfina, Oribasio.

Ori. **S**i: ti vedrò Regina.

Tal ti dichiara Oronte;

Tal ti acclama il Senato.

Tutto già cede, e infino

Servono i tuoi nemici al tuo destino.

Bar. Molto ancor manca a stabilirmi. Il merto

Ne sia de la tua fede. *Ori.* E che far deggio?

Bar. Odi, e fia l'amor mio premio de l'opra.

Qui la rival verrà fra poco. Ignota

M'è la cagion. Si ascolti.

Ma quindi uscir poi se le vieti. Occulto

Tu attēdi il cenno, e in mio poter l'arresta.

Ori. A così lieve impresa un sì gran dono?

Bar. Lieve non è ciò che assicura un trono.

Ori. Mia cara, ove ti giova,

Cimenta la mia fede.

L'amor che ben si prova,

E' quel che più si crede.

Mia &c.

SC E-

S C E N A X.

Barsina, poi Statira, e poi Oribasio.

Bar. Vien la rival. Lice l'inganno. Ceda
A l'utile l'onesto;

E serva di ragion forza e pretesto.

St. Barsina, un vero affetto

In te non sia crudele, ò in me superbo.

Nel periglio di Arface

A te giovi, ch'io l'ami; e a me pur giovi,

Che tu per lui ne avvampi.

Serbalo: di sua vita

Sia prezzo un Regno. Io te lo cedo; e l'uso

Ten dia pietà. Giusta la rende e degna

E la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.

Bar. Liberal donatrice,

L'ingegno ammiro del tuo amor. Mi cedi

Ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.

Questa è troppa bontà: voler che un trono,

Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.

St. T'inganni. Arface... *Bar.* Arface

Tanto non ti sia a petto. Io di sua sorte

Disporrò col mio voto; e dal tuo core

Leggi non prenderà la tua Regina.

St. Qual titolo ti usurpi?

Bar. Quel che più a me conviene, e tal m'inchin-

St. Qual giudicio? qual voto (na.

Per te decise? *Bar.* Oronte...

St. A la Scitia dia leggi.

Bar. Il Senato... *St.* Ancor pende..

Bar. La mia ragion...

St. Dilla ingiustizia. *Bar.* I torti

Più non deggio soffrir. Statira, adempj

Le

Le parti di mia suddita, ò Barsina

Saprà quelle adempir di tua Sovrana.

St. Rido la cieca speme, e l'ira infana.

Bar. O là: provi i miei sdegni...

St. Di Artaserse a la figlia

Così s'insulta? *Or.* Impò chi regna. Io servo.

Bar. Vedrè, se al fin si pieghi un cor protervo.

Colà si custodisca.

St. Dove alberga Barsina,

Temer d'inganno io più dovea. Ma senti:

Con arti ree cerca di aprirti un calle

Che ti guidi al comando.

Sia tua spoglia Statira,

E vittima ne sia. Pur non è spenta

La fè ne' miei vassalli.

Vive ancora in Oronte,

Vive in Arface ancor la mia vendetta;

Nè premerai con piè sicuro il trono.

Bar. Vanne, e vedrai, se tua Regina io sono.

St. Prigionia non mi spaventa:

Mi tormenta la catena,

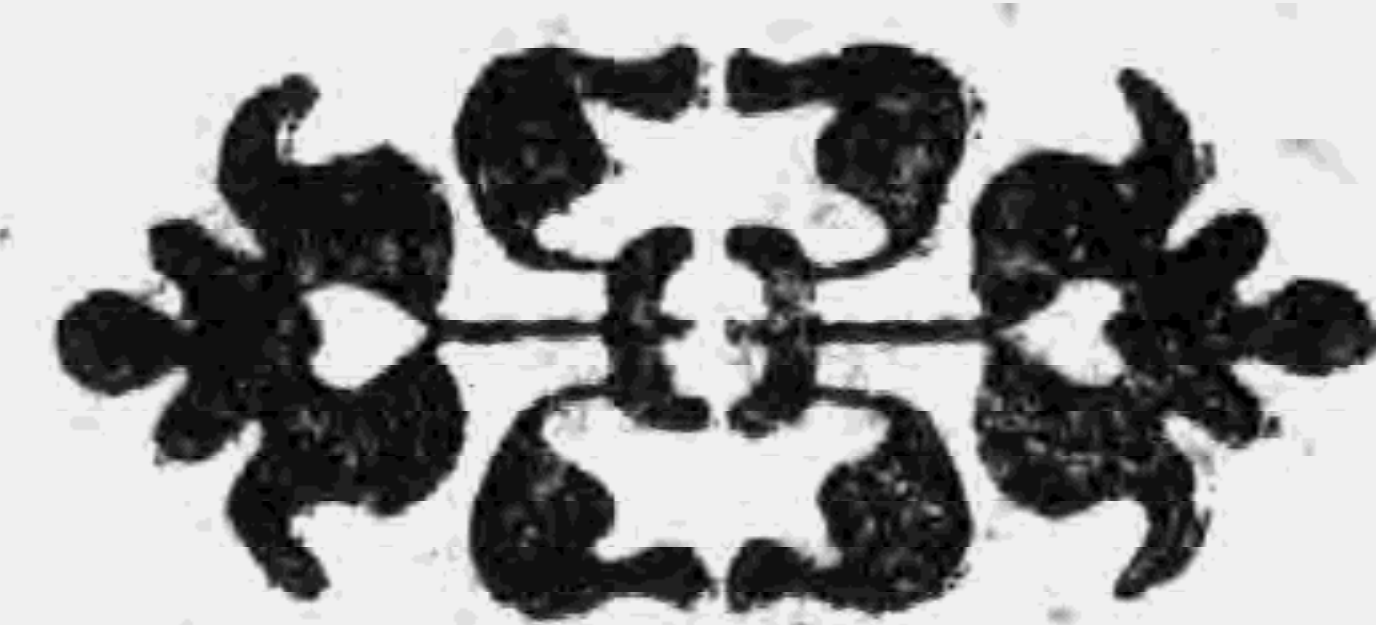
Ch'è la pena del mio Arface.

Lui deh! toglj a le ritorte,

Empia sorte, e tutti poi

Gli odj tuoi soffrirò in pace.

Prigionia &c.



S C E N A X I.

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

Bar. **O**Ribasio, qui meco
Restino i tuoi guerrieri.

Tu ad affrettar va tosto
La scelta mia, ch'è tua fortuna ancora.

Ori. Amor sia la mercè di chi ti adora. *parte*

Bar. La vita di Statira

Salvi il mio bē dal crudo Orōte...Ei viene.

Oro. La vendetta, o Barsina,
Di offeso Re sdegna gl'indugj. Il reo,

Qui meco trassi; e'l foglio,
Che segnò la tua man, diasi ad Oronte.

Bar. Diasi: non lo ricuso.

Oro. Punir le colpe è'l primo *(cufa*
Dover del Regno. *Arface...* *Bar.* Il so: lo ac-
L'ombra, il luogo, l'acciar.

Oro. Giusto è ch'ei mora.

Bar. Ma seco rea nuoja Statira ancora.

Oro. Statira? *Bar.* Ella che mosse

Di Arface il piè; che ne armò'l braccio, e l'
Condannata da te dee pur morire. *(ire,*

Oro. No, non morrà. Tutto il poter di Oronte
Sarà per sua difesa. *Bar.* E per Arface

Tutto farà ciò che può far Barsina. *(vinto*

Oro. Che può col vincitor? *Bar.* Spesso anche il
Ha con che spaventar l'altrui vittoria.

Oro. Vediamlo. A me qui Arface.

Bar. A me Statira.

Cieco è'l tuo amore.

Oro. E'l tuo furor delira.

SCE-

S C E N A X I I.

Oronte, Barsina, Arface, Statira.

Arf. **E**Mpia union!) *Oro.* Barsina,
Che far potrai, se su'tuoi lumi istessi
Reca ad Arface un cenno mio la morte?

Bar. Che far potrò. Con quest'acciar punirti
Dà di mano ad un ferro, e minaccia
su la vita di Statira.

Di Statira nel sen. Vedi: la sveno. *(no.*

Oro. Ferma, ò di Arface anch'io lo vibro in se-
Fa lo stesso Oronte su quella di Arface.

St. Ah! Barsina. *Arf.* Deh! Oronte.

St. Difendi Arface, e poi morrà Statira.

Arf. Salva Statira, e poi trafiggi Arface.

Bar. Che risolvi? *Or.* Che pensi?

St. Empio. *Arf.* Spietata.

S. Se ami estinto un nemico, in me lo impiaga.
ad Oronte.

Arf. Se una rival vuoi morta, in me l'uccidi.
a Barsina.

Bar. L'ira mi sprona, e la pietà mi arresta.

Or. La morte di un rival temo, e vorrei.

St. ed Arf. Il caro ben voi proteggete, o Dei.

Oro. Vedi, Statira: ò dammi

La fè di sposa, ò qui ti sveno Arface.

Bar. Rimira, Arface: ò fido

Pensa di amarmi, ò qui Statira uccido.

St. Ahi! che farò? Tu mi consiglia, o caro.

Arf. Ahi! che dirò? Reggimi il core, o sposa.

St. Se mi manchi di fè, pena ho più cruda.

Arf. Fato ho più rio, se d'altri sei consorte.

a 2. Ma se fedel mi sei, tu sei di morte.

Bar. De.

Bar. Delibera. *Or.* Risolvi.
St. Svenami. *a Bar.* E tu perdona: *ad Arf.*
 T'amo estinto veder, pria che infedele.
Arf. Che più soffrir? Qui almeno un ferro...
Or. In vano...
St. Chetati... *Bar.* Qui conviene...
Arf. Sposa... *Barfina*... *Oronte*...
 Aimè! dir non poss'io: mora il mio bene.
Bar. Pur morrà... *Or.* Ma non solo...

S C E N A XIII.

Idaspe, e li suddetti.

Id. Signor, di Arface il nome, e di Statira
 Ti fa nuovi nemici. Ha prese l'armi
 Il popolo feroce.
 Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
 Il Senato, e la Reggia. Omai si vuole
 Per Regina Statira;
 E risuonar fra l'onte
 Odesi: Arface viva, e mora Oronte. *(bia,*
Or. Tanto di speme han dūque i vinti? Or' ab-
 Abbia il fallo e l'ardire il suo gastigo.
 Cada qui tosto Arface. A voi, guerrieri.
Bar. E Statira pur cada. A voi, miei fidi.
Arface qui si avventa improvviso ad Idaspe che gli è
vicino, e toltagli di fianco la spada assalisce
Oronte in cui difesa accorrono le
sue guardie.
Arf. No, non cadrà. Già stringo
 La sua difesa. Addietro, o vili. *Or.* Iniquo,
 Con questo acciar... *Arf.* Non temo.
Id. Anima ardita.
St. Aimè! Ti cedo Arface, e dagli aita *a Bar.*
Bar.

Bar. Sì... ma tardo...
In questo Oronte con un colpo getta a terra la spa-
da di Arface, e'l disarmo.
Arf. Empj fati!
Or. Vinto ancor fei. *Arf.* Misero son, nō vinto.
 Saziati. *Or.* E troppo onore
 Farti cader per man di Oronte estinto.
 Si deve a le tue colpe
 Un carnefice vil. Traggasi, Idaspe,
 Costui, dove raccolto
 Siede il Senato. Io voglio
 Presente a la sua pena,
 Chi del mio braccio osa rapirlo a l'ira.
St. O Dei! *Bar.* Ma di Statira
 Andrà impunito il fallo?
Or. Seco ella pur si guidi
 Custodita da'tuoi;
 E vedrem con qual ciglio
 Ella soffra in Arface il suo periglio.
Bar. E vedrem chi le forze abbia più pronte
 O voi con Dario, ò con Barfina Oronte.
Or. Tu non sai, quanto spietata *a St.*
 Sia per lui la tua pietà.
 Tu'l condanni, perchè ingrata,
 E'l tuo amor più reo lo fa.
 Tu &c. *parte*
Bar. Tu non sai, quanto crudele *ad Arf.*
 Per costei sia la tua fè.
 Lascia d'esserle fedele,
 Se pietà tu vuoi da me.
 Tu &c. *parte*

S C E N A X I V .

*Statira, Arface, e Idaspe.**Id.* **E** Questi di mie colpe avran la pena?)*Ars.* Ma, Statira, perchè? perchè in que' lu-
Così bel pianto? Insuperbirsi io veggio (mi
Nel tuo dolor la nostra sorte, e pompa
Son de l'empia rivale i tuoi sospiri.*St.* Quel duol, che in me tu miri,
Forse è l'ultimo onor, che te presente
Rendo al mio genio. Lascia... *Ars.* No, cor
Tutto ancor non è spento (mio.
Con la mia libertà l'ardir de' Persi.
Dario è per noi. Per noi faranno i Numi
De la virtù custodi. *St.* Il tuo coraggio,
Diletto Arface, a me rasciuga il ciglio.
Ma poscia il tuo periglio...*Ars.* Qual periglio? Costoro,
Idaspe, affretta. Andiam. Tu vieni, o cara.
Ogn'indugio è un rossor de la mia fede.*St.* Vuoi così? Teco è l'anima, e teco è'l piede.*Ars.* Tanta fè? *St.* Tanta costanza?*Ars.* Questo è amor. *St.* Questa è speranza.*Ars.* Idol mio. *St.* Mio caro a 2. Sì.*Ars.* Voi che ardete. *St.* Voi che amate,*a 2.* Imparate
Ad amar ognor così,
Tanta &c.

SCE-

S C E N A X V .

*Idaspe.***I**O soffrirò, che Arface, io, che Statira
Per me sieno infelici?

No: de la mia vendetta

Le colpe sfortunate Oronte intenda,
E una giusta virtude ambo difenda.Datti pace,
Brama audace
Di vendetta.
Vuol così ragion di onore.
Egli solo
Senza duolo
Oggi mi affretta
A tradire anche il mio core.
Datti &c.

Salone Reale.

S C E N A X V I .

*Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi
Dario.**Oro.* **C**otanto ardì'l Senato?*Ori.* Per Statira ei decise, e al voto iniquo
Serve il popolo ardito e contumace.*Oro.* Con la testa di Arface
Cadrà tutto l'ardir dal cor de' Persi.*Bar.* E a l'or dal tuo potere
Gli auspici del suo Regno avrà Barsina.*Dar.* Qual

Dar. Quali auspici? Statira è la Regina.

Bar. Infausto annuncio) *Ori.* Indegno.)

Dar. A questi applausi,

Signor, non isdegnarti. A la corona
Si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e cō quest'armi..

Ba. E così Dario mi ama? *Dar.* Amo, ma quāto

Lice a l'onor. E con quest'armi, o Sire,
No, non si offende, e non s'insulta Oronte.

Oro. Rapirmi il reo, lasciarmi invendicato
Non è un'offesa? di: non è un'insulto?

Da. Troppo è noto a la Persia il cor di Arface
Per crederlo fellone.

Oro. Orsù: diasi a Statira

L'arbitrio estremo. Valga

La scelta del Senato;

Ma stringendo lo scetro

Stringa ancora per me di Astrea la spada.

Statira regnerà; ma Arface cada.

S C E N A XVII.

*Statira, Arface, poi Idaspe, e li
suddetti.*

St. **N**on principia Statira
Il suo regnar da un'impietà. Rifiuto
De' vassalli il favor... *Arf.* Deh! non ti tolga
La tua fede a la Persia.

Oro. Ritolvi: il primo passo,
Che ti porti sul trono, esser dee quello
Di perder quest' indegno. (gno.

St. Crudel' pria che il mio ben, perda il Re-

Ba. Ambizione, Amor, che far degg'io?)

Arf. Di

Arf. Dich'io mora, e vanne al trono:

Ti perdono

Questa cara crudeltà.

St. Io voler che Arface mora? *piange*

Arf. Chi ti adora,

Tel dimanda per pietà.

Oro. Ingiustissimo pianto! Abbia Barsina

Sovra i Persi l'Impero, e si punisca

Il traditor del pari, e la nemica.

Bar. Io condannare Arface? Amor tel dica.

Oro. Vile sospir! Vendetta a me si nega?

Guerrieri, a voi. Qui lo uccidete...

Id. Ah! ferma.

Oro. A un'ira coronata, e impaziente

Così si oppone Idaspe? *Id.* Egli è innocente.

Oro. La mia ferita... *Id.* Io ne so'l reo. Riserba

Per lui tutto il tuo sdegno.

St. Respiro, o stelle.)

Oro. A me l'esponi. *Id.* Id reno:

Egli cui d'Issedon rapisti il Regno,

Ei del padre svenato

Le vendette cercò dentro al tuo seno.

Oro. Ov'è'l fellon? *Id.* Qui'l vedi.

Io quegli sono. Invano ad altri il chiedi.

Arf. e Dar. O magnanima accusa!

St. e Bar. E salvo Arface.

Oro. Gelosia, sei pur cruda in cor che tace!)

Oro. Udite, o Persi, udite. Anche gli Sciti

Hanno i lor fasti, e una virtù straniera

La natia desta in essi. Amai Statira;

E Arface traditor quasi mi piacque

Per punirlo rivale. Orchè innocente

E lo trovo, e lo abbraccio, a la mia gloria

Cede l'amor. Regni Statira, e teco

Divida il foglio, avventuroso amante.

St. ed Arf. Così gode in amore alma costante.

Oro. A

Oro. A te, Idreno, cui deggio atto sì giusto,
 Qui col perdō rendo il comando, Bella, & B.
 China la fronte al tuo destin. Gli affetti
 Sien tuoi vassalli, e la ragion tuo Regno.

St. No: regni ancor Barsina

Oltra l'Eufrate, ed a l'amor di Arface

Quel di Dario succeda.

Ba. Al tuo merito ed al Ciel cōvien ch'io ceda.

Oro. Già vinto è'l vincitore. St. E qui ad Orōte

Giura Statira Ars. E lo conferma Arface

a 2. Fra la Persia e la Scitia eterna pace.

Tutti. Disarmato il Dio guerriero

Qui si arrende al Dio d'amor

E di fiamma più innocente.

Dolcemente

Qui si accende il nostro cor.

Disarmato &c.

I L F I N E.

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio
 Bortoli in Venezia a Santa Maria
 Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in parti-
 tura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor An-
 tonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco
 opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeg-
 gi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à
 voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica,
 e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min.
 Conv. novissimo.